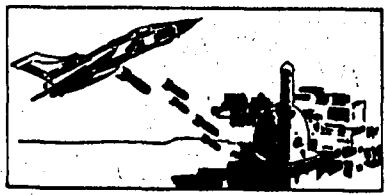


La guerra nel Golfo



Gli iracheni accettano il ritiro dal Kuwait ma concordano con i sovietici alcune condizioni tra le quali la revoca delle sanzioni a due terzi dell'operazione e la garanzia di paesi non coinvolti

La pace secondo Saddam

«Ci ritireremo solo dopo il cessate il fuoco»

L'Irak ha accettato la proposta di pace di Gorbaciov. L'invio di Saddam Hussein al ministro degli Esteri Aziz, ha detto di sì al presidente sovietico dopo due ore e venti minuti di drammatico confronto al Cremlino, nella notte. Sono otto i punti concordati a cominciare dall'incondizionato ritiro delle truppe dal Kuwait. La trattativa prosegue stamane. Telefonata di Gorbaciov a Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Si sono sorrisi cinque minuti dopo la mezzanotte e, dopo due ore e venti minuti di incontro, anche drammatico, nella notte, l'invio di Saddam Hussein, il ministro degli Esteri Tarek Aziz, ha detto di sì a Gorbaciov, al «piano di pace» del presidente sovietico. Nell'affollatissimo «Centro stampa» del ministero degli Esteri, quando il portavoce del presidente dell'Urss, Vitalij Ignatenko, ha finito di leggere gli otto punti della proposta di Gorbaciov che l'Irak ha accettato, c'è stato anche un accenno di applauso. Denaro le mura del Cremlino si era appena felicemente conclusa la disperata operazione politica di Gorbaciov, culminata in un accordo dell'ultimo ora con il quale Saddam, nonostante i toni duri del messaggio alla nazione e la sfida alla «battaglia campale», decide praticamente di ritirarsi dal Kuwait, senza condizioni. Lo sforzo diplomatico di Gorbaciov è compiuto e stamane saranno informati tutti i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Al Cremlino, tra Gorbaciov e Aziz, s'avvicina realmente la possibilità di una fine del conflitto. Essa risiede nei punti che stanno alla base dell'intesa tra Mosca e Baghdad. Sono, approssimativamente, sette punti che, in diretta tv, il portavoce sovietico ha letto come approssimati che si delineano per trovare vie di soluzione dello scontro armato. Un linguaggio complicato ma i punti sono chiarissimi nella sostanza. Ecco: 1) l'Irak dichiara il ritiro completo e incondizionato dal Kuwait; 2) il ritiro comincia il giorno dopo la cessazione delle azioni militari; 3) il ritiro sarà effettuato a scadenze fisse; 4) dopo il ritiro dei due terzi delle truppe cessano le sanzioni economiche previste dall'Onu; 5) dopo la conclusione del ritiro si considerano esaurite le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e pertanto esse non saranno più in vigore; 6) dopo la cessazione del fuoco si procederà alla liberazione di tutti i prigionieri di guerra; 7) il ritiro delle truppe si effettuerà sotto il controllo di paesi che non partecipano al conflitto su scelta del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Presente anch'egli al collo-

Bessmertnykh, poco prima di rientrare da Madrid, aveva riaffermato che Mosca non avrebbe arretrato sulla posizione di principio, cioè sulla richiesta del ritiro incondizionato delle truppe. Ma aveva anche lanciato segnali promettenti, sebbene pur sempre imprugnati di prudenza: «Attendiamo una chiara risposta alla proposta altrettanto chiara di Gorbaciov». Il ministro aveva, inoltre, messo in guardia dall'avvio delle operazioni militari terrestri che avrebbero potuto mandare tutto all'aria: «Se cominciano penso che la speranza di

una soluzione politica si può considerare quasi defunta». L'invio di Saddam, una volta giunto allo scalo governativo di «Nukovo-2» con un ritardo di alcune ore sull'orario previsto, si è recato subito da Gorbaciov. A riceverlo è stato il vice ministro Belonogov che lo ha accompagnato velocemente all'incontro. Stamane Aziz verrà affiancato, nei nuovi colloqui, dall'ambasciatore iracheno all'Onu al-Anbari il quale già sapeva evidentemente che la «svolta» era possibile e si era messo in volo verso Mosca.

Parigi giudica il discorso del dittatore: «Così è suicida»

«Un discorso suicida»: nel silenzio delle fonti ufficiali francesi, che ieri sera attendevano l'esito del viaggio moscovita di Tarek Aziz, è stato questo giudizio di Laurent Fabius a fornire il senso di quanto si pensa all'Eliseo. Il portavoce, Hubert Vedrine ha aggiunto: «Saddam si assume le responsabilità del proseguimento della guerra». Tutto appare pronto per l'offensiva terrestre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mentre Saddam Hussein parlava Francois Mitterrand s'intratteneva all'Eliseo con Laurent Fabius, presidente dell'Assemblea nazionale. Mitterrand, fino a sera, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Ma Fabius, lasciando la residenza del capo dello Stato, ha efficacemente illustrato il giudizio francese sull'intervento del leader iracheno: «Un discorso di netto rifiuto, per non dire un discorso suicida. Vediamo che cosa Tarek Aziz dirà a Mosca, ma per ora la chiusura sembra completa». Il portavoce dell'Eliseo, Hubert Vedrine, aggiunge: «Saddam Hussein si assume le responsabilità del proseguimento della guerra». Da Parigi, dunque, pollice verso come da Washington.

Nella capitale francese lo scetticismo ha regnato sovrano fin dal primo mattino di ieri.



Gli ultimi preparativi prima della grande offensiva di terra: un marine illustra il funzionamento di una mina anti-tank sopra un percorso di guerra.

Washington restano divergenze marginali, almeno nella situazione in cui si era ieri sera. Nel caso di un colpo di scena, di un ritiro cioè degli iracheni dal Kuwait, la Francia è favorevole - l'ha detto il portavoce del Quai d'Orsay - alla convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al fine di esaminare il nuovo quadro politico e militare, mentre gli americani non sembrano orientati nella stessa direzione. Ma sono considerazioni che appartengono a quel campo del «se» che Saddam Hussein ieri pomeriggio pur senza nominare il piano sovietico, ha spazzato via con il suo discorso.

Il mondo politico francese, nella sua maggioranza, sostiene le scelte di Francois Mitterrand. Ad opporgli sono i comunisti - che ieri sera invitava-

no ad aspettare l'esito del viaggio moscovita di Tarek Aziz prima di trarre conclusioni - e il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Ieri Mitterrand ha ricevuto all'Eliseo i maggiori esponenti politici del paese, dai quali ha ricevuto attivo sostegno. Giscard d'Estaing ha invitato gli alleati «a procedere alla liberazione del Kuwait, Raymond Barre ha sposato al cento per cento la condotta di Mitterrand. In serata il presidente ha riunito nel suo ufficio il Consiglio di difesa, poi è rimasto in compagnia del solo Roland Dumas in attesa di sapere da Mosca notizie su quanto aveva da dire Tarek Aziz. Ma il pessimismo si tagliava col coltello. Nessuno ieri sera sembrava credere che Tarek Aziz potesse rovesciare il senso di quanto aveva detto Saddam Hussein poche ore prima.



Il Papa smentisce la radio vaticana e sostiene l'Urss

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La S. Sede approva l'iniziativa sovietica e si augura che possa contribuire a porre fine quanto prima al doloroso conflitto». Lo ha dichiarato, ieri, il portavoce vaticano, Navarro Valls, il quale ha rilevato che la S. Sede, proprio perché «ha sempre incoraggiato ogni sforzo diplomatico tendente a mettere fine, con soluzione ragionevole e degna dell'uomo» alla guerra del Golfo, come costantemente il Papa ha affermato, ha dato, in piena coerenza con questa linea, la sua «approvazione all'iniziativa sovietica».

E proprio ieri mattina il Pro-Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, ha ricevuto l'ambasciatore sovietico presso la S. Sede, Yuri Karlov, il quale, a nome del suo governo, lo ha informato sull'«evoluzione della situazione» fornendogli le ultime notizie su quanto pervenuto a Mosca da Bagdad per via diplomatica e sulle attese di Gorbaciov dalla sua iniziativa. Mons. Sodano ha detto il portavoce - «ha rinnovato all'ambasciatore Karlov l'apprezzamento della S. Sede per l'iniziativa sovietica».

E, con l'occasione, c'è stato anche un «chiarimento» circa «alcune considerazioni» che erano state fatte dalla «Radio vaticana sera» nella trasmissione delle 21,10 del 19 febbraio per spiegare le ragioni che avrebbero indotto Gorbaciov a farsi promotore di una iniziativa di pace per far «apparire l'Urss, forse alla storia, come la nuova garante degli equilibri internazionali». Oltre a rilevare che «repubbliche musulmane» fanno parte dell'Urss per cui Gorbaciov «si è dovuto rendere conto» ad esse, il commento un po' rozzamente così concludeva: «Come il bisogno e la paura della fame hanno inventato sei anni fa la perestrojka, così il bisogno e la paura di una fame più planetaria reinventano la pace». Ebbene, il portavoce vaticano ha dichiarato, prendendo le dovute distanze, che «si tratta di considerazioni puramente personali di una redattrice, che come si può fa-

cilmente capire non rappresentano per nulla il pensiero della S. Sede, pensiero che ormai è ben noto». Insomma, la «Radio vaticana» che si è sempre distinta per i suoi commenti misurati e, soprattutto, in linea con il pensiero del Papa e della Segreteria di Stato, con la nota in questione quasi ha creato un caso diplomatico. E non può non essere fatto rimarcare che, ieri, la stessa Radio, mentre ha dato notizia della dichiarazione di Navarro Valls circa l'apprezzamento della S. Sede per il piano Gorbaciov, ha «completamente ignorato le sue osservazioni critiche circa le «considerazioni» personali di una redattrice». Un fatto singolare che non può essere spiegato con l'assenza del direttore generale, padre Borgomeo, come qualcuno della Radio ha voluto osservare.

Il portavoce vaticano ha reso pure noto che, con lettera personale autografa del 19 febbraio, il Papa «ha voluto ringraziare il Presidente della Repubblica italiana, esprimendo il suo apprezzamento per le espressioni di adesione al suo magistero e alla sua opera di pace». Tale proposito va ricordato che Cossiga è stato il primo Presidente della Repubblica a prendere parte all'annuale ricevimento che viene dato nell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede in occasione della commemorazione dei Patti Lateranensi. La sua presenza, infatti, ha voluto essere, in questa particolare circostanza e come egli stesso ha dichiarato, «un riconoscimento dell'alto magistero di pace che Giovanni Paolo II sta svolgendo di fronte alla guerra del Golfo», anch'è su questa delicata questione il governo italiano ha assunto una posizione diversa, nel quadro della distinzione tra Stato e Chiesa.

Intanto, l'iniziativa del Papa di convocare per il 4 e 5 marzo a Roma una riunione di vescovi dei paesi mediorientali, nordafricani, europei e statunitensi per riflettere sulle conseguenze della guerra del Golfo sta suscitando enorme interesse.

Rapito a Beirut un italiano

BEIRUT. Un italiano e un francese sono stati rapiti quattro giorni fa e in circostanze oscure, nella periferia sud di Beirut, in Libano. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano «Al Nahar» che ha citato una fonte ufficiale libanese.

Secondo il giornale, il procuratore generale Maurice Khawam ha detto che i due uomini stavano acquistando della droga quando sono stati affrontati e presi in consegna da alcune persone armate. Non sono stati precisati altri particolari sulle modalità del rapimento. Il quotidiano ha aggiunto che Maurice Khawam ha detto di conoscere le generalità dei due rapiti e dei rapitori, ma i nomi non sono stati forniti alla stampa. Sconosciuti rimangono, fino a questo momento, anche i motivi di un simile sequestro.

Nella tarda mattinata di ieri, una fonte dell'ambasciata italiana a Beirut, interpellata sul fatto, ha detto che l'episodio è ancora confuso, aggiungendo, però, di credere che il

Major prima della svolta esprime tutto il suo disappunto

Disappunto a Londra: «Nessun segno di compromesso, nessun raggio di speranza». Il premier John Major dice: «Abbiamo fatto di tutto, ho il cuore in pace». Più cauti i laburisti: forse rimane qualche chance oggi a Mosca. Intanto l'Inghilterra è pronta a scagliare la sua forza terrestre di «quattro El Alamein» nella grande offensiva. E ieri sera la Raf ha ripreso a bombardare le piste degli aeroporti iracheni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Saddam ha perso un'immensa opportunità», ha detto il premier John Major parlando sotto la pioggia davanti al numero 10 di Downing Street. «Non ha detto nulla che mi faccia pensare che sia disposto ad adottare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nessun raggio di speranza, nessun segno di compromesso. Mi dispiace. Non ci sono dubbi che perderà questo conflitto». Dopo aver studiato il discorso di Saddam, Major ha telefonato alla Casa Bianca e non ha avuto difficoltà ad accordarsi sulla reazione da dare: disappunto e fermezza. «Avevamo già det-

giornalista gli ha chiesto se si sente «col cuore in pace». Il premier ha risposto che ogni possibilità di trovare una soluzione anche all'ultimo minuto è stata esplorata e che davanti alla escalation del conflitto la priorità rimane quella di limitare al massimo il numero delle perdite dei «boys» inglesi. Fino ad ora l'opinione pubblica ha sostenuto il governo, ma si teme la reazione al cosiddetto «body bag» il ritorno dei cadaveri dei soldati uccisi. Non c'è dubbio che dopo il «no» di Londra concordato con Washington alla proposta di pace di qualche giorno fa e il deliberato incremento dei bombardamenti per dare il messaggio a Saddam, era venuto a crearsi un nuovo tipo di fermento e di attesa negli ambienti politici, specie fra i laburisti. Neil Kinnock aveva scartato la possibilità di un cessate il fuoco richiesta da una trentina di deputati del suo partito e si era dichiarato a favore della continuazione dei bombardamenti, ma allo stesso tempo aveva indicato che la proposta

Europarlamento unanime per l'iniziativa sovietica

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Nel momento in cui la Comunità europea, almeno a livello del governo nazionale, sembra frantumata tra chi appoggia e si augura il successo dell'iniziativa sovietica e chi, ormai, punta soltanto sullo scontro finale, il Parlamento europeo - anch'esso diviso dalla guerra del Golfo non più tardi di un mese fa - si è pronunciato con 184 voti favorevoli, nessuno contrario e 3 astensioni in favore dell'iniziativa sovietica ribadendo al tempo stesso la necessità che il governo iracheno annunci, senza perder tempo, la sua decisione di ritirarsi dal Kuwait.

In verità questa risoluzione comune - sottoscritta dai gruppi socialista, democristiano, liberale, conservatore, dal nostro gruppo per la Sinistra unitaria europea e dalla coalizione di sinistra - era parsa «bruciata» dal discorso di Saddam Hussein, il cui testo era piovuto nell'emiciclo di Strasburgo come una doccia gelata, mezz'ora prima del voto. Una drammatica riunione

l'occasione costituita dall'offerta del governo sovietico di concordando al tempo stesso la necessità urgente del rispetto delle risoluzioni dell'Onu (evacuazione dal Kuwait) da parte del governo iracheno. Il Parlamento europeo chiede inoltre alla Commissione esecutiva di presentare «delle proposte per la ricostruzione della regione prendendo in considerazione la ripartizione delle ricchezze, la necessaria riduzione delle spese militari e il lancio di una politica per questa regione che sia all'altezza dei problemi del dopoguerra».

Luigi Colajanni, che era stato uno dei promotori di questa risoluzione, alla fine di questa intensissima giornata, ci ha dichiarato: «Considero un fatto politico molto importante che il Parlamento europeo abbia finalmente votato a larghissima maggioranza una risoluzione comune che appoggia chiaramente e senza riserve l'iniziativa sovietica. Questo atto vale anche come pressione nei confronti della parte più intransigente e intransigente presente nel governo americano e in alcuni Stati che partecipano alla guerra».